

Fedele Boffoli Walter Curini Franco Naglein

IL RESTO

Percorso in poesia

**Illustrazioni di Francesco Mignacca
e Mariagrazia Semeraro**

Postfazione di Fabio Russo

Anforah Edizioni



Anforah Edizioni - Trieste, 2008

In copertina:

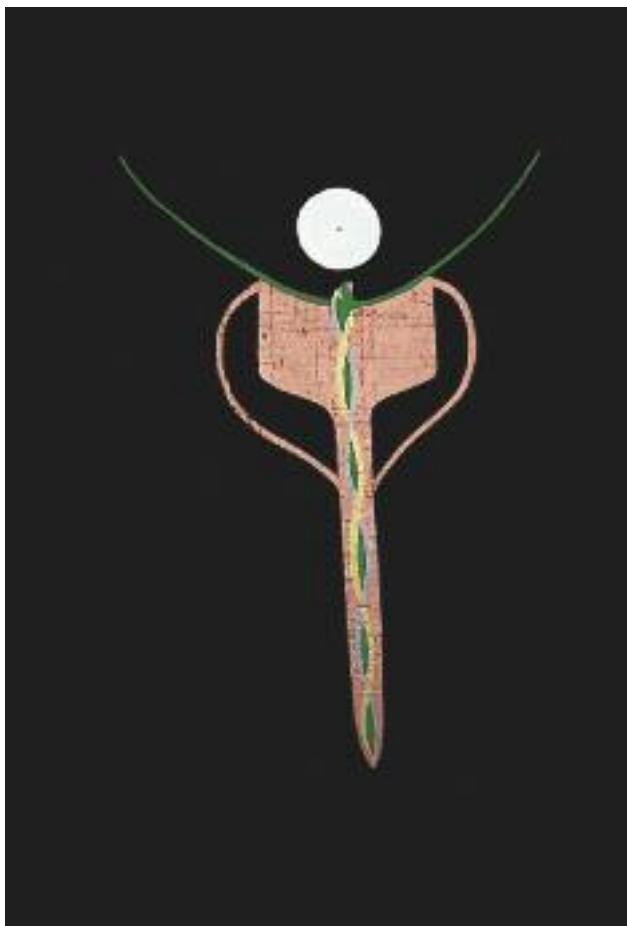
«*L'Anfora del Mondo*» 150 x 210

Dipinto murale ad acrilico e smalto, 1999 di F. Boffoli

www.anforah.artenetwork.net

*“Ciò che non è stato mai corrotto, o infranto,
non potrà mai esserlo se non nel limite
relativo e parziale di un’osservazione
distratta. La verità è una e indivisibile.”*

Fedele Boffoli



“Croce-spada-anfora” di F. Boffoli
50x70 acrilico su tavola, 2004 - proprietà dell'autore.

Prefazione

Quando, nel febbraio del 2003, iniziai a collaborare con Walter Curini per storie di deserti e tradizioni mai pensavo che tale passione divenisse contagiosa e, ancora meno, che potesse sostanzarsi un giorno, addirittura, in una pubblicazione di carattere poetico.

Dall'adesione iniziale a scrivere qualche salmo e poesia e, tuttalpiù, prestare qualche immagine pittorica mi ritrovo oggi ad essere, piacevolmente, coautore di un'invitante proposta letteraria, ben oltre ogni dicibile e timida aspettativa iniziale.

Credo però che la sorpresa maggiore sia toccata all'amico Franco Naglein, incredibilmente, coinvolto anch'egli a questo progetto e a cui vanno riconosciute indiscutibili doti di sensibilità e intuito.

Una menzione d'obbligo è per gli artisti Francesco Mignacca e Mariagrazia Semeraro che mettendo a disposizione alcune fotografie di loro significativi dipinti hanno contribuito all'arricchimento dell'opera.

A Fabio Russo va tributato un particolare ringraziamento per l'amicizia che ci lega e per la sua prestigiosa opera di critico letterario, rivolta a sostegno infaticabile di poeti e scrittori, come in questo caso.

Il pensiero finale è riservato a chiunque vorrà condividere l'essenza del dono di cui questo lavoro, a più mani, si rende portatore: un significato originario e perenne, troppo spesso ignorato.

Dopo l'11 settembre, in un periodo in cui il mondo versa nell'incubo di una tragica contrapposizione tra i blocchi di Occidente e Oriente, alcuni artisti si cimentano (al di là dei dualismi) in un poetico viaggio ideale, attraver-

so luoghi e culture dell'antichità, per riscoprire il senso di una memoria universale intatta e inalterata dallo scorrere del tempo.

Il viaggio da Trieste a Genova e (via mare) fino a Tangeri si snoda lungo l'antica via carovaniere sahariana del sale per attraversare il Mar Rosso e, passando per Gerusalemme (La via dell'incenso), proseguire attraverso la La via delle spezie e La via della seta sino al fiume Gange (in India) dove, arrestandosi ai confini dell'Estremo Oriente, inverte la rotta per tornare (La via dell'ambra) ad Occidente, a termine di una circolazione avente come centro il Mar Mediterraneo.

Durante la percorrenza (soprattutto intesa come metaforico percorso di consapevolezza sui simboli dell'esistenza) si va sommando alla contemplazione della bellezza di paesaggi ed atmosfere una meditazione accurata sulle principali filosofie e religioni dell'umanità.

Con poesie, salmi e dipinti (dei cinque autori), il circolo si svolge e risolve (in luogo della sua massima chiave interpretativa) nell'emblematico centro dell'Arte che illumina e rischiarla la vita, evidenziandone unità e colore.

Un poema illustrato e salmodiante non sincretico (non si pone come proposta accorpata di religione o filosofia) che promuove l'intuizione e la poièsi.

Nella presente opera evocati tra testi e immagini, trovano spazio, in più livelli comunicanti, i motivi di acque, mari e fiumi, minerali e metalli, terre e monti, deserti e oasi, venti, città, viaggiatori e viaggi, personaggi della storia, navigazioni e rotte, popoli e monumenti dell'antichità, religioni, filosofie, miti.

Il senso del libro pur, apparentemente, favorendo un'ottica filosofico-religiosa di tipo occidentale (privilegia l'azione e il fare, con riferimenti cattolico-cristiani di profi-

lo mariano), mira al re-integro dell'Oriente in tutte le sue forme culturali e cultuali (anche pagane), in qualità di culla di civiltà millenarie, quale ovvio reciproco dell'Occidente e, non a caso, luogo dove si leva il sole.

E per ultimo (anzi direi *in primis*) testimoniamo nell'opera, la presenza latente di un Resto quale aspetto ineffabile e misterico che, nel paradosso, pur sostenendo la vita e le sue cause, si sottrae ai linguaggi e alle umane espressioni.

Fedele Boffoli

Un pensiero

Esattamente come nel percorso del libro, così anche quello vissuto da me, con gli amici Fedele e Walter, è stato un viaggio realmente vissuto. Viaggio in me stesso, nelle mie sensazioni, nelle loro poesie, nell'amicizia che piano piano prendeva il posto di una seppur solida stima reciproca, nella voglia di costruire qualcosa insieme. Per quanto possa procurare piacere un lavoro finito, fatto con impegno e anima, ancora più grande è stata la contentezza di vivere la crescita, passo dopo passo, di questo lavoro; momenti in cui l'ispirazione sembrava non venisse, telefonate per consultarci, incontri in pizzeria o in un bar per fare il punto della situazione, ecco... questo è stato il viaggio con i miei amici. E ringraziarli mi è ancora poca cosa (e magari lo penseranno anche loro). Per un istante il mio pensiero è andato al grande Jerome K. Jerome e al più noto dei suoi libri "Tre uomini in barca, per tacer del cane"; come in quelle pagine, anche io mi sono ritrovato a rivivere paesaggi e sensazioni, condividendoli con due amici (nessuno di noi possiede un cane ma ci siamo riusciti ugualmente).

La mia più grande ambizione è che quanto scritto possa permetterci di far diventare nostri compagni di viaggio non tanto, o non solo, i frequentatori della *business class* di aerei transcontinentali, ma i pendolari dei treni che nella loro quotidianità si dedicano alla ricerca del Resto.

La bellezza non è solo una questione di puro estetismo, ma è anch'essa ricerca: ricerca di quello che un oggetto, una frase, una poesia, uno sguardo possono celare. Se ci si sforza di andare "oltre" le apparenze, se si cerca la vera Essenza delle cose, tutto è bello. Qualsiasi cosa ha un'Anima, e l'Anima è sempre bellezza, bontà; basta solo provare a cercarla.

Ringraziando chiunque vorrà diventare nostro compagno di viaggio, non posso non dedicare la parte di mia competenza ai miei figli Sergio e Marco, alle persone che mi hanno ispirato, a chi mi ha spronato (questo è per te, caro Walter). E adesso buon viaggio.

Franco Naglein

Ustioni



“Origini del Mito: Divini Amanti” 50x70 acrilico su tela 2001, di Fedele Boffoli - proprietà dell'autore.

L'ANGOLO PERDUTO

Del mondo un tempo
la pura bellezza
è stata il centro.
Come vivo punto
univa segrete
linee di forza
in un solo cerchio
di appartenenza
nutrito d'amore
sempre infinito.
Di essa ormai
più non v'è traccia
e di ogni cosa
s'è perso il senso.
Ma se per ogni uomo
l'autentico fine
è seguire sempre
il proprio destino
non porta a niente
saltare ansioso
di pista in pista
ma serve trovare
la via smarrita.

USTIONI

Ci sono nel passato
cose che non passano.
Te ne accorgi solo
quando guardi assorto
attraverso il vetro
sgocciolare tiepida
la generosa foglia
sugli arbusti secchi
del giardino fiorito.
Preziosi nutrimenti
cadono lentamente
sulla terra bruciata
dai raggi del sole
senza dare sollievo
al volto d'un bimbo
già grande ad aprile.

RIDI

Parole respinte da un muro
si alzano alte verso il cielo,
quando non mi vuoi capire.

Come candidi angeli smarriti
tra nuvole di rosso dolore
lacrime inutili cadono via.

Ma tu ridi, ridi, ridi.
Ridi, ridi, ridi.

Bolle d'aria svaniscono leggere
in un inverno freddo di luci
vivo di sole ombre vaganti.

Voli d'uccelli sfrecciano rapidi
strani rumori s'odono lontano,
quando non mi vuoi capire.

Ma tu ridi, ridi, ridi.
Ridi, ridi, ridi.

Ma tu ridi, ridi, ridi.
Ridi, ridi, ridi.

ALLA LUNA

Ascolta, o luna,
la voce d'un uomo
che a te si alza
come uno stelo
d'un tremulo fiore.
Non piango del tempo
il vuoto, che ruba
ad anime sole
tesori nascosti
a lungo invano
e né dei giorni
più scanso il fuoco
che breve consuma
l'alito di vita
avuta in dono
ma temo l'avvento
di ciò che uccide
lo sguardo vivido
di chi sempre spera.

TRAMONTO MODERNO

Del ricordo ridotto in frammenti
pochi segni restano visibili
oggi sul largo piano di pietra
per chi in moto dopo si appresta.
Polvere di tempo scende copiosa
strati di oblio li coprono lenti.
Il sole caduto ad Occidente
ha lasciato uno strappo in cielo
sotto la cui ruvida carezza
cieco si affanna il viandante
tra le rovine della memoria
alla ricerca del suo passato.

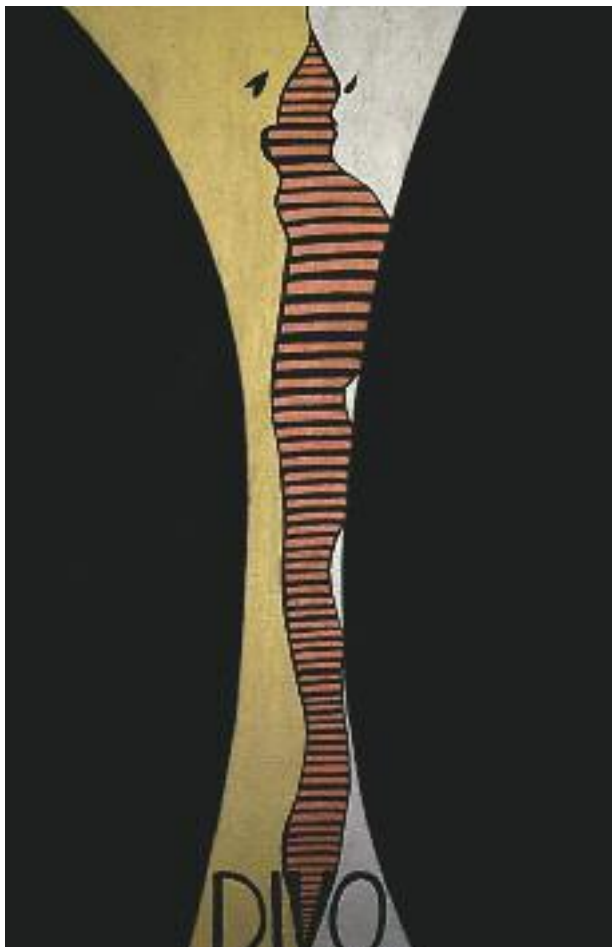
SALMO N. 1

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

CONFESSIONE

Il mio antico male è nell'essere presunzione; il mio antico male è nel sembrare e non essere; ho perseguito i fasti della materia; ho desiderato e ambito, inebriandomi di falsa luce; ho mercificato il bene e il sale delle piste cammellate; le mie carni avvizzite e bruciate ora lambiscono il sole dei deserti, ed espiano pene, esposte a lune e venti; granello tra i granelli, ustionato tra ustionati, io vivo nell'immenso braciere di sabbia e di fuoco.

L'ombra



“Il Genio della Lampada: Divo” 50x70 acrilico su tela, 2002
di Fedele Boffoli - proprietà dell'autore.

L'OMBRA

Misteriose tracce
quivi lascia l'ombra.
Se scoperta entro
isole di luce
estese sul fango
cerca solitaria
il suo cammino
saltando discreta
su scure pareti
di fabbriche chiuse
prima di tornare
indietro su piste
di cenere gialla.

L'ECO

Un'eco lontana
un rombo presente.
Giù dall'altopiano
scende vorticoso;
come un mantice
soffia sui carboni
sparsi divenuti
subito ardenti.
Al calore rosso
dell'alacre forgia
si torce vivida
la massa di ferro
mentre già il maglio
carico di forza
cieco morde l'aria
e sordo percuote
ancora la terra.
Ruvidi lapilli
bruciano avidi,
spinti come schegge
prendono l'abbrivo
contro il motore
d'oscuri contorni
nemici del senso.
Vivi un attimo,
fra cielo e terra
sospesi in volo,
spirano un grido
poi s'arrendono
al tempo sovrano.

LA STRADA

Del passo umano
l'ombra segue l'orma
su lucide strade
mantate di nebbia.
Con passo insonne
ne calca la forma
fra getti di luce
corretti dal vento.
Dopo un tormento
a lungo sopito
invano si chiede
perché non ha dato
pietà e affetto.
Ora si ostina
sordo alla vita
negandosi sempre
un porto di pace.
Lo sguardo indietro
un giorno ancora
passa così strano
fin quando l'assenzio
di nuovo sospinge
la voce del cuore
nell'angolo buio.

COMPAGNI D'INVERNO

Intorno all'uomo
non stagna più l'aria
se svolta di colpo
su bordi scoscesi
di strade deserte.

Brividi di luce
caricano l'aria
ambigui contrasti
assumono forma.

Dallo sfondo molle
torme di figure
avanzano leste
per prendere mani
ancora tiepide.

Con loro accanto
suoi impazienti
compagni d'inverno
leggero si sposta
nella notte cupa.

ALLA DERIVA

Un guscio vuoto
all'alba appare
il sogno senza età.
L'assenza tua
e di tutto un mondo
che è alle spalle
son vivi in me.
Un mio brandello
ha preso un'altra via.
Quanti altri pezzi
vagheranno dispersi?
Come nave alla deriva
aspetto d'incontrarti ancora.

SALMO N. 2

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

PERDONO

Per Dio perdono; perdona noi per non aver riconosciuto in terre senza sentieri, camminando con il cuore indurito; per il moltiplo, per non aver serbato carità e compassione al viandante affranto; credendo di poter tutto carpire da albe e tramonti.

Per Dio perdono per aver ignorato, all'ombra del dubbio, la potente luce Tua riflessa nel perenne, sempre presente, mistero; Dio per Dio, Dio perdono.

Rovine



“Tramonto moderno” 100x100 tecnica mista su tela 2003,
di Francesco Mignacca - proprietà dell'autore.

LA TERRA DEGLI UOMINI

Quale uomo è stato
nel corso dei secoli
un modello del suo passato?
L'incontro tra gli opposti
non avviene per paura
della reciproca contaminazione?
Ognuno nella sua tana:
il carceriere con le chiavi
e il carcerato con la sua gabbia;
il debole con la sua paura
e l'arrogante con il suo potere;
e il mercante d'armi con le sue mani
sporche di sangue,
e il pacifista nelle sue ideologie;
e così a continuare
nell'attesa di un incontro,
da ambedue le forze
agognato e rifuggito.

ROVINE

O Dio dell'Aria,
antica divinità,
piega le tue ginocchia
e lascia che il cielo
si unisca alla terra.
Le rovine di luoghi sacri
resi tali dal respiro
di esseri viventi,
i boschi incantati
ridotti in cenere,
le paure intime
trasformate in realtà,
il silenzio di ghiaccio
sudario dell'esistenza,
ora si ricoprono
della tua stanchezza
e di quello che è stata
la tua forza
e la tua pazienza,
che troppo a lungo
ha resistito.

ALTRO NON RESTA

Altro non resta
che rivolgere all'interno
interrogativi e dubbi.

Altro non resta
che fuggire
da glorie e false mire
per piegarli finalmente
all'egida del cuore.

Altro non resta
se non l'intimo silenzio
oltre inutili parole.

Altro non resta
che spezzare fasce e catene
per liberare cristallino l'Essere.

ORIZZONTI

Sono molte notti
ormai
che scrutando
luci e anime
dal porto di Colombo
preparo
la grande percorrenza.

Caravelle alla volta
dell'arcaico
e sconfinato
oceano di sabbia.

Poche valige
e ricordi
da portare appresso.

Mi appare
di sovente - in sogno -
l'Oasi Benedetta.

Il deserto dei Padri
ri-chiama.

Alla marea alta
con la luna nuova
prenderò il largo
verso il mare.

ANFORAH

All'anfora del mondo
pietre spigolose
scendono a vortice
nel centro immoto
stretto ad imbuto.
Oltre la soglia
della vecchia coscienza
risalgono il tempo
all'urlo del tamburo
intonando il canto
di ogni divenire.

SALMO N. 3

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

COMPASSIONE

Metti la mano nel cuore mio di fratello; sentirai il caldo della ferita che palpita e sgorga acqua di vita e di sofferenza; toccherai la linfa che pulsa, rossa densa, di elevata aspirazione e di forzato limite.

Metti la mano nel cuore del tuo fratello e troverai nell'anima brace incandescente; la stessa che in cuor tuo hai, covi e cerchi.

Il salto



“Il guerriero” 70x120 olio su tela, 2002
di Francesco Mignacca - proprietà dell'autore.

MEDITERRANEO

Risorge
a est

il Brillante

palla di fuoco-sole

al lago-anfora

origine di
poièsi e virtù

per cadere a ovest

al di là del mare

in abissi
di buio.

LE COLONNE D'ERCOLE

Mute e severe sbarre
d'una prigione immensa,
la vostra presenza
è sicurezza
e voglia di sfida.
Oltrepassare la soglia
lasciare le certezze
e andare
incontro all'ignoto.
La nostalgia
di conosciute coste,
e il desiderio di navigare
verso rossi tramonti,
convivono nel cuore.
La mano salda
regge il timone:
supera i limiti,
con la paura come sorella.
Il timore è sconfitto
dal desiderio
di posare piede
su nuovi lidi.

ULISSE

Alla continua ricerca
della vera coscienza
navighi senza posa
per vincere l'oblio.
Come aquila
che si alza in volo
al di là di azzurri cieli,
lontani confini
di ogni altra vetta.
Pericoli e spettacoli
sulla lunga rotta
a te sconosciuta,
non distolgono
il desiderio d'arrivo.
Il viaggio di Ulisse
nel mare,
nel deserto,
nel cosmo infinito,
dentro di te,
avrà una fine?
La meta
non è così lontana,
e le difficoltà
la rendono
ancora più preziosa.

POSEIDONE

L'occhio di Poseidone prega
chi da rotte di sabbia e coste
naviga oltre mare
per liberare al confine
corpo e ragione
da limiti e legacci
fino a tanto ri-trovare
ricreato
spirito d'artista.

L'occhio di Poseidone aiuta
tra venti e correnti
la dispersa cerca argonautica
dell'introvabile vello
di virtù agognata.

E l'occhio di Poseidone
con oceani e cataclismi
riprende capace
indegni e impuri
che disdegnate le virtù immortali
hanno varcato inconsapevoli
le colonne dell'anima.

ATLANTIDE

Sia Atlantide nel cercare
tra fondali e sabbioni
di platoniche memorie
e civiltà ideali.

Sia Atlantide nello scorgere
tra dispersi relitti
ed anfore spaccate
tra praterie di posidonie austere
e preziosi pesci e fanghiglie.

Sia Atlantide
agli oceani

e per l'Essere sia

sopravvivendo noi
atlantidi perenni

al fiato appesi

e sopravvivendo sopra
tra onde di sabbia e roccia

e al mondo

immersi.

SALMO N. 4

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

LA CONOSCENZA

Dall'oceano ho appreso, tra nebbie e uragani, che le rotte più comode sono quelle che non portano mai a niente.

Nel mare silenzioso, al richiamo del cuore, ho imparato che, tra stelle e tempeste, si ricuciono le mappe della vera percorrenza. Arrischiando la mia e l'altrui vita tra albe e tramonti, capitano tra capitani, ho riconosciuto il senso del vero viaggiare che ha per ricercata mèta il divenire immobile di ogni divenire: l'unico Dio.

La via del sale



“Sant’Antonio e la predica dall’albero” 50x70 acrilico su tela 2003,
di Fedele Boffoli - proprietà dell’autore.

TERRA DI MEZZO

Lasciata la tua terra
per una nuova
a *Tangeri*
adesso sei.
Accoglienza e calore
non sono facili da trovare,
per te che vieni
da *Toumbouctou*
e all'inverso vai
lungo le piste degli uomini blu
figli di una terra
senza confini.
Difficile è incontrare
il volto amico.
La speranza nel futuro
a volte si vanifica
nella grigia paura
dei visi che incroci;
ciò che è nuovo
destabilizza.
L'emigrante e lo straniero
con il reciproco sguardo
riportano a galla
atavici timori.

CHINGUETTI

Destata dal vento
caldo del *Sahara*
la sabbia turbina
tra palazzi rosa
e l'alta moschea;
in un sol attimo
ricopre la piazza
vuota del mercato.
Come una tarma
attacca i sacri
testi coranici
di case sfittiche
e di biblioteche
già dimenticate.
Avvolge la città
santa del deserto
in una nuvola
di polvere densa
che sale ripida
al cielo turchino
di nuovo trafitto
al chiaro di luna
dal ferro di Dio.

AKEL

Di tracce sicure
non ha la certezza
il bianco viandante
perché più non vede
chi marcia al sole
o nell'oscurità.
Come legionario
lontano dal *limes*
ripete a mente
il proprio cammino
e quello che seguì
Isabelle Eberhardt.
Tra le Dune Morte
si vede perduto
senza la speranza
d'essere trovato
se all'improvviso
come i granelli
d'un pugno di sabbia
l'ultima impronta
fugge tra le dita.

PISTE OUBLIÉE

Perso è il tempo
quando il percorso
che si segue muore.
Senza più rumore
secoli di pietra
cadono a terra
simili a vecchie
rocche in rovina.
La vecchia coscienza
si chiede smarrita
il senso del tempo
che vede svanire
tra masse di dune
vestite d'arancio.
La gente del velo
conserva segreti
sepolti nel tempo
correndo lo sguardo
malato d'eterno
su piste d'argento
coperte di sabbia.

MIRAGGI

Tappeto magico
che mi porti oltre
i sentieri dell'Infinito
lascia riposare
l'ansia del viaggio
in questo miraggio.
Immagine
che esisti in ciascuno
ti vedo al di là
della cortina di fuoco
che arde all'orizzonte
di ideali vissuti.
Tu sei nella città
dai tetti d'oro
che sembra non reale
come l'oasi della felicità
che non raggiungo mai.
So che all'*Äir* non sei
ma viaggerò per te,
camminerò su piste infocate
per poter ammirare
la tua lontananza
dalla mia mano
e la tua vicinanza al mio cuore.

DUNE

E' arduo compito
unire insieme
le singole parti
d'ignoti deserti
se ad ogni passo
mobili confini
mutano le mappe
di vecchi percorsi.

Dune illusorie
di sabbia dorata
lascia alle spalle
lo sguardo avido
del retto poeta
che cerca simboli
di cose nascoste.

ASSEKREM

Falesie memori
di spazi rinchiusi
alzano montagne
scavate dal dolce
scorrere del tempo
per raggiungere
l'Eterno.

Grandi cattedrali
orlate di picchi e guglie
parlano in silenzio;
le creazioni di Dio
si volgono austere
al cuore dell'uomo
non alla mente.

Nella foresta di pietra
l'eremita vive la libertà
senza spazio né tempo.

Ad Assekrem
il deserto dimora
nel corpo
e nell'anima.

CHRÒNOS

Al Tassili

per fermare il tempo
all'ombra
di un tempo fermato.

Se ogni meridiana
arride a giusta memoria
non v'è luogo per il luogo
e non v'è tempo per il tempo.

Se ci trapassa
un raggio
al tramonto
o all'alba
al deserto in-fuoco
cessano miti
e misure.

Caschiamo
prostrati
all'oasi del Signore.

L'ONDA DEL DESERTO

Se al cuore
delle *Ennedi*
dalla nave
assisti alla tempesta
ammaina le vele
e getta l'ancora.
Osserva cauto l'onda
che inalbera
dune di sabbie ardenti.
Ammira il vortice
dell'esistenza
impresso sulla pietra
da popoli senza nome
a modellare
ineffabili sfere di vita
rotanti dervisci
radenti i moti
di mondi e materie.

Se assisti alla tempesta
nel mirar l'onda di fuoco
intuiscine il centro
facendone tua pace
e segreto
e ritrovi *tamettant*
la chiave del deserto.

ZERZURA

Via per la via
sabbia per sabbia

alla carità terrena

a *Zerzura*

piccoli uccelli, a frotte,
lodano
la lingua del primordio.

Via per la via
sera alla sera
luce alla luce.

Il Signore, sole di Dio,
regna a *Zerzura*.

Tra le piccole case
bianche d'ovatta

tra le sacre acacie
e le poesie in-canti.

NEL MARE DI SABBIA

Il cielo ti guarda
se smarrisci la rotta
tra sabbie e bianche dune

il cielo ti guarda
se scompaiono le stelle
quali preziose bussole
di notti solitarie

e come Ulisse
vagli alla deriva
di venti e procelle,
tra isole e oasi
di audace desiderio

per saziare la sete

e scoprire confondersi

in albe
tramonti.

L'ESODO

Giunto al cospetto
del pelago rosso
rivolgi preghiera
all'antica *Eliopoli*
di Osiride e Iside
arcaica dimora.

Se leggero il cuore
avrà come piuma
conserva visioni
di ambra e d'argento.

Consacra l'istante
alla savia *Alessandria*

e prima di varcare
la via tra le onde
rivolgi lo sguardo
a sfingi e piramidi

immortali custodi
di civiltà senza tempo.

SALMO N. 5

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

IL CENTRO

Se nel cuore del viaggio ti sarai ritrovato tra le dune spogliato, nudo e solo, nell'esatto punto da cui eri partito, sappi che sei arrivato alla mèta, nel Deserto dei Deserti; se avrai riconosciuto del cerchio il Centro avendone fatto, tra le sabbie, Sua glorificante croce e spada, superando ogni morte, sarai divenuto - finalmente - libero; avrai avuto così portata di templi e graffiti impressi su rocce senza tempo, ti sarà stata concessa comprensione di labirinti e spirali; e ancora, se sarai arrivato fin qui, sarai anche diventato pietra per la pietra e filo rosso per il filo, e ogni tuo dipartire sarà, d'ora innanzi, un giungere per edificare, quale umile servitore di Dio, nell'intramontabili Sua maestà e gloria, in ogni tempo e spazio e per qualunque deserto del pianeta.

La via dell'incenso



“Regina di Saba” 25x35 acrilico su tela 2004,
di Fedele Boffoli - collezione privata.

LA TERRA DEGLI DEI

Dov'è la terra
degli dei fratello?
A Marib?
O tra *Mecca* e *Medina*?
O ad *Egra* città maledetta?
Dov'è la terra
degli dei fratello
ai confini
del mondo?
Dove oceano
e cielo si fondono
in interminabili
albe e tramonti.
Dov'è la terra
degli dei fratello?
Dal regno dei sabei
fino alle porte di *Petra*?
Dove fioriscono
primule e rose
e dove piantare
non serve
perché è sempre
un proliferare e raccogliere.
Dov'è la terra
degli dei fratello?
Dove la pace è la legge
e grazia non v'è
poiché è solo la gloria
dell'Altissimo.
Dov'è fratello
forse nel viaggio
o nella permanenza?
O in quel tempo agognato
che senza spazio è?

LA REGINA DI SABA

Splendida
vestita di luna e d'argento
con i profumi
di spezie d'Oriente
porti senso ed incenso
al grande Salomone.

Nulla non v'è a *Dedan*
che non esca dalla terra
come ombra partorita verso il sole
ogni spirito di umano o peccatore.

Viene la donna
al figlio del destino
a portare doni e perdoni
e riunire carni e tensioni
in nozze di ancestrali amori.

Porta la donna
argento a Salomone
e sposa l'oro e l'agnello
in lodi e adorazioni.

LA CITTÀ PERDUTA

Pellegrino tra i pellegrini
vengo o provengo

chi sono e dove vado.

Attraverso piste bibliche
da *Petra* città di roccia
vengo e provengo

dal santuario
di colui che crea monti e venti
e vie carovaniere.

Pellegrino tra i pellegrini
vengo o provengo.

Ho come mèta la luna
aurora in tenebra del giorno
e lucente sole della notte.

Dall'alto in basso
e dal basso in alto.

All'obelisco dell'Essere
vengo o provengo
o Ermete.

GERUSALEMME

Al sacro monte
ha origine il mondo

alfa e omega

luogo di manifestazione
e di virtù terrena

asse di tempo e sostanza

sudario di pietà
e credi.

Mistero e voragine

omphalos e pietra

fonte santa
di poesia e profeti.

IL BENE E IL MALE

Se distinguere non sai
o pellegrino errante
il bene o il male
ai Cedri del Signore
avviati penitente.

E se lungo il viaggio
coperto di sale
ti troverai davanti
all'eremo del Santo

trema e prega
e attingi al pozzo
di colui che origina
mari e sorgenti

onnipotente patrono
di catarsi e cuori.

SALMO N. 6

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

SACRIFICIO

Se hai superato caldo e sete, se viaggiando tra gli assolati deserti, nel guardare il tuo simile spoglio come roccia e nudo di ogni vestimento, hai provato un debito d'amore; se avrai saputo riconoscere nell'altrui solitudine l'universale fardello di sofferenza; se alla mano tesa del carovaniero, in cerca di sollievo, hai elargito incondizionati aiuto e conforto, sprezzante di vantaggi e beni; se hai - finalmente - mischiato la tua carne per sostenere il mondo e la Legge e il Suo divino Esistere; sappi che il tuo cuore parla, e dal suo docile ascolto la piacevole musica di un sacrificio dorato: unica melodia per unire cielo e terra.

La via delle spezie



“San Nicola e le tre Ipostasi” 50x70 acrilico su tela 2003,
di Fedele Boffoli - collezione privata.

PALMIRA

Roccia d'opale
al limite del deserto
lasci *Damasco*
per la via dell'*Eufrate*.

All'ombra
di datteri e palme
coltivi sguardi
di stelle e di luna.

A viali colonnati
opponi visioni d'argento
al fuoco della sera.

Dea del vento
come Zenobia ritorni
al nuovo divenire

fino a offuscare *Roma*.

AMIDA

Su fondamenta
di basalto infuocate
e rocce come la pece
elevi le tue torri
nell'arida pianura.

Sentinella del deserto
guardi ad *Harran*
e alla vecchia *Bisanzio*
tra archi e mura
a squadra

e libera dal vento
apri alla luce
i tuoi templi
in passato velati
da una coltre nera.

LA DANZA

Se danzano gli astri
nel cielo stellato
anch'io danzo
al rosso deserto
di oasi lontane

tra mirabili meccaniche
di stelle e pianeti.

Anch'io danzo
come pianeta pellegrino

mi giro e mi avvito
svolgendo in spirali

sacre

volute...

nel corpo

di Dio.

ALCHIMIE DI BAGDAD

Tra spezie e profumi
l'uomo ha da sempre
indagato il mistero

distillando il fenomeno
quale suo specchio e velo.

Sotto la luna
si cade

come semi nella terra

per morire e risorgere
al chiaro che leva.

L'ODORE DEL VENTO

Ti scompiglia il vento
quando soffia a sera
lieve sui tuoi capelli
coperti dal buio.
Ti muovi leggera
tra vortici di foglie
prigioniere del tempo.
Vuoi volare e apri
l'anima al ricordo
che riporti al cuore
respirando con forza
l'odore vivo del vento.

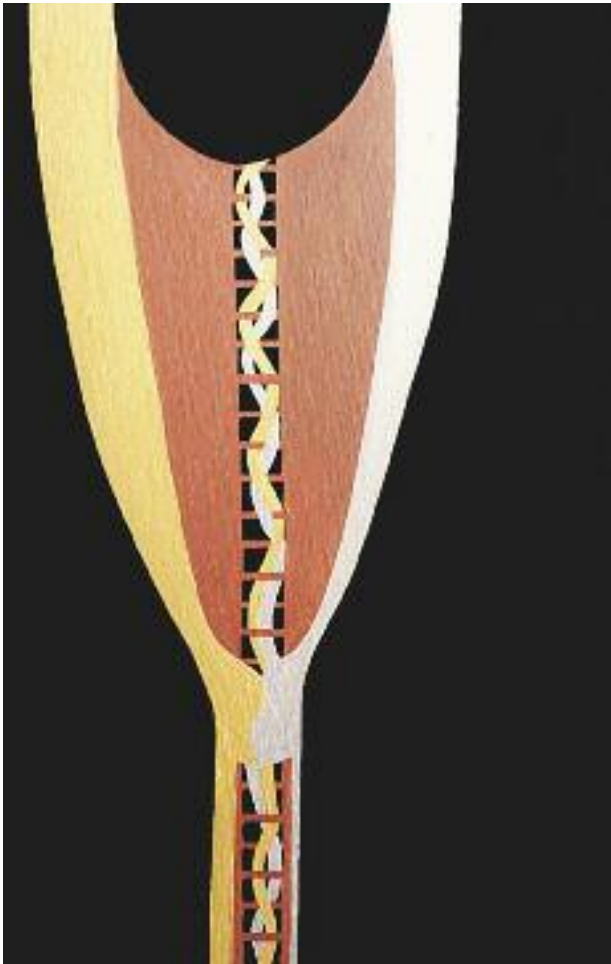
SALMO N. 7

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

ORIGINE

Non più figli di Babele alla ricerca di tempo e luogo, sulle groppe di cammelli risuoniamo consonanti come anfore ricolme di nettare ed ambrosia. Non più in esilio, ovunque, ma per sempre sollevati da riflessi cavernosi di platoniche memorie, avanziamo senza soste tra le immagini e i profumi. Appena memori dell'origine ci avviamo traballanti, partoriti e partorienti in carovane del sole.

La via della seta



“Vergine orante” 50x70 acrilico su tela 2003,
di Fedele Boffoli - proprietà dell'autore.

I GIARDINI DI *ISFAHAN*

Se come baco
svolgi la saliva
e ti vai portando
verso Oriente

tra cieli d'incanto
indaco e corallo

rivolgi il saluto
al giorno che leva.

Da minareti
e cupole turchesi

sbavando e pregando
in bozzoli di sole.

Crisalidi
di vento

per ri-tornar farfalla.

Crescono
tra le rovine
le rose a *Isfahan*.

COME UNA VOLTA

Alla volta
di *Samarconda*

lungo muri
di mattoni rossi

s'avviò Marco Polo

al profumo di rose

come sogno
di giovane farfalla

che un giorno
rivisse

in viaggio

Freya Stark.

NELL'OASI PROIBITA

Ai bivacchi notturni
delle corti d'amore
ho letto dolci poesie
a una donna velata
dal nome conosciuto.

Al suono dell'oboe
dietro alle dune
come un incanto
è subito sparita.

I suoi occhi neri
con ansia ho bramato
per piazze deserte
e affollati *bazar*
finché senza velo
un giorno è tornata.

Tra rivoli d'acqua
e verdi frutteti
ho fugato dagli occhi
melanconiche ombre
e fino al mattino
ho goduto le delizie
beate dell'amore.

ZARATHUSTRA

A lungo ti ho cercato
nei sogni di uomini
stanchi di correre
ancora a perdifiato
sull'asse della storia.
Con Vita e Virginia
t'inseguo ardito
sulle lunghe strade
della Persia antica
fino alle porte
dorate di *Teheran*.
Tra i resti fumanti
della fortezza di *Bam*
e le disperse pietre
della mitica *Bahara*
i templi del fuoco
ieri a te devoti
ora scavo e trovo.
Brucerò il respiro
dentro le mura di *Balkh*
scoprendo il cratere
di cenere e sabbia
dove perenne brucia
la fiamma divina
delle tue vestigia.

SAMARCANDA

Come riscatto
alla polvere
sorse un giorno
la capitale
vera del mondo.
Filo di seta
lungo l'Oriente
intrecciò rotte
meravigliose:
ad essa venne
il Veneziano
e Tamerlano
da essa partì
per la vittoria.
Oltre confini
indefiniti
ha costruito
giorno per giorno
la sua storia
vera e pura
come preghiera.
Tra le moschee
verdi e gialle
come la steppa
Piazza Reghistan
tende al cielo
la sua mano
calda d'amore.

SALMO N. 8

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

LA MADRE TERRA

Con la voglia di bagnarti, con le mie lacrime di stanchezza, con il desiderio di sentire la mia gioia dentro di te mi addormento nel tuo accogliente grembo. Madre Terra tu mi hai generato e a te ritornerò quando avrò terminato il corso dei miei pensieri, come a te ritorna ogni cosa, ogni alito di vita.

Nutrimiento e accoglienza, pace e dolcezza, silenzi che riempiono l'anima e vita fatta di istanti assaporati, tu ci hai donato. Quanta voglia di lasciarti per il cielo infinito, per il volo perfetto e quanto desiderio di gustare ancora il tuo carezzevole abbraccio di tenerezza.

Il Resto



“Il Santo” 70x100 acrilico su tela 2002,
di Mariagrazia Semeraro - collezione privata.

AQUARIO

Per spezzare il cerchio

si giunge a *Benares*
città della luce.

Per sfuggire alla ruota

si viene al Gange
in lavacri e preghiere.

Per risorgere alla vita

si arriva a Shiva
e alla dea del Ganga
che versa e riversa
dall'anfora dell'amore.

IL RESTO

Nel cuore d'Oriente
ora consapevole
di ciò che non hai
accendi il sacro fuoco
e fai devota
offerta a Brahma.

All'uomo
al padre al Dio
riscatta
con l'azione
e la preghiera.

Rendi il pane
se ti han offerto
pane.

Dona luce
a chi ti ha imposto
l'ombra.

Ciò che manca
è ciò che possiedi
e non sai.

IL DONO

Lo Spirito
dell'Infinito
che è in te:
questo è il dono.
Reso prezioso
da cieli tersi
aperti sulle terre,
che fanno argine
agli sconfinati mari.
E il tuo corpo
la tua mente
e la poesia
cos'altro sono
se non un meraviglioso regalo,
profumato di Verità
che nella gioia arde?

L'ARTE

Se ogni partenza
ha in sé un ritorno
il circolo
già si conclude

e nel suo centro
è l'Arte.

Destino generante
sua origine e luce
chiave di metamorfosi
divino mistero
muto linguaggio
di simbolo e metafora.

E' l'andare e venire
l'interrogare
e rispondere
tra il dire e il fare
oltre armonia e tragedia.

Non fu l'arte
il canto di Dio
nella forma?

TRASPARENZA

Non è più opaco
il giorno e triste
e oscura la notte
per poter vedere
con occhi nuovi
il mondo intero.
Non basta la terra
occorre il cielo
non per un attimo
l'anelo per sempre.
Voglio ritrovare
nel solco del tempo
le vere radici
e tolto il velo
alla trasparenza
baciare infine
in ginocchio
la luce.

SALMO N. 9

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

UNO

La santità del diavolo e la malvagità del giusto; quello che manca io sono. Al ritrovo della perpetua Unità e del Ritorno; sarò la pioggia nel deserto e la tristezza dell'allegria: reciproco di quanto mi circonda. Portatore di dialogo là dove c'è il silenzio, tacerò dove sta chi parla. Sarò il lato solare della tua ombra e la parte oscura della tua esuberanza. Non c'è termine e non c'è fine, ma solo esserci; sofferenza prima della pace e quiete che precede la tempesta. Partecipando alla gloria dell'Uno.

La via dell'ambra



“Crocifissione” 50x70 tecnica mista su tela 1998,
di Francesco Mignacca - collezione privata.

CARITÀ

Madre Teresa
assisti il pellegrino

scampato
dai pericoli del viaggio.

Accogli il viaggiatore
affinché sia visione
nel vedere
e giusto sentire
in fondo al cuore
per santificare
l'uomo e l'altro uomo
unendo fedi e ragioni
fino a elevare
tutta la terra
al cielo.

IL RITORNO

Ogni giorno,
per lungo tempo,
su terre nuove
i piedi hanno lasciato impronta;
e visi diversi
occhi hanno incontrato;
e parole sconosciute
orecchie hanno inteso;
luoghi lontani,
scenari sconvolgenti,
danze e canti
hanno accarezzato
corpo e mente miei.
Eppure...
un'antica lucerna
rischiara il buio
del mio profondo NOI
solo al ritorno
nella casa del Silenzio.

LE VASCHE DI *PAMUKKALE*

Come vasi comunicanti
di reciproci reflussi
cascate pietrificate
irrorano il mondo.

Dell'eterno ritorno
l'acqua conserva memoria
intrisa di vita e mistero.

Come acqua si ascende
e come acqua si ripiove

ora e sempre
tra la terra e il cielo.

SANTA SOFIA

L'antica *Bisanzio*
riposa ancora.
Guardo Santa Sofia
è solo da poco
dal buio emersa.
Da alte vetrate
cristalli di luce
accendono bagliori
su colonne verdi.

Ora ricordo...
era Notte Santa
i capi chinati
e l'Icona splendente.

Ha grondato cera
la mia candela.
Ha grondato miele
la mia preghiera
fino ad essere
coperta dal sonno
mentre di silenzio
si nutriva l'anima
di una candela
che arde ancora.

ALLE METEORE

A mezzo
tra Oriente e Occidente
incastonati
tra la terra e il cielo
stanno gli eremi
del vento.

Come preziose gemme
i monasteri dell'aria
si elevano silenti
su speroni di roccia
a sovrastare i tempi.

Di miti ed eremiti
risuonano i canti
per colui che è di passo
sulla via del ritorno.

IL SIGNORE DEL MONDO

Luce di Dio
attraverso il fuoco
radioso e silente
Amore senza fine
di beltà indicibile.
Lo sguardo del Cristo
ti si rivela
negli occhi
di chi regala
umiltà e pietà.
Sereni il viso
chiaro specchio del cuore.

LE FOCI DEL TIMAVO

Quando congiunte
la prima e l'ultima
la luce rischiarà
il mistero
e come dal regale
fiume sotterraneo
affiora
vomitando
da bocche austere
divine lacrime
di ambra.

Si svela e si rivela
l'oracolo del Signore

degli arcani destini
e dell'eterna Bellezza.

Al sacro bosco
l'immutabile profezia
da sempre si rinnova

e sgorga

tra polle e chiuse.

VENTO

Nulla importa più.
Solo vento
a sospingere
cartacce al suolo.
I nostri affanni
guardarli librarsi
come gabbiani
nel vento.
Freddo
solo freddo
ad alitarci dentro.
Gelo
solo vento.
Caldo umido
di secoli
di storia.
Guardarsi dentro
e scoprire
vento.
E negli specchi
vento
e camminare ancora.
Noi
eterni
nel vento.

AMBRA

Vita e morte
morte e vita
in te sono racchiusi.
Lacrime degli dei,
goccia di resina preziosa
che rendi il Tempo
immobile e dinamico,
nel tuo colore
c'è la storia
dell'Umanità.
Nei riflessi
di serena forza
del tuo mutare
l'umana sofferenza
vede la dolce quiete
della trasfigurazione.

SALMO N. 10

Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d'eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto. Voce di voce tra le voci, luce di pista tra le piste, madre stella tra le stelle, perseverante guida tra le guide e pacifica oasi dei nostri cuori; indicaci la via.

ETERNITÀ

Il tempo ha eroso i monti del tabernacolo e il vento, sgretolando la roccia, ne ha fatto uno sconfinato oceano di sabbia benedetta; ma la memoria è intatta, scolpita col volto nella pietra e parla sul monte o nella sabbia incandescente e ovunque si celi un anelito di vita per ora e l'eternità.

Postfazione

L'Ombra e l'Orma, oltre le Rovine

Tre Amici si son posti a comporre un suggestivo tema, l'itinerario dell'uomo attraverso gli strati dell'esistenza e della memoria storica, collettiva.

Da lungo Fedele Boffoli insegue un progetto ambizioso di idee in campo artistico e di immagini. Queste ora s'incontrano con l'intendimento e la composizione a più mani di due altri cultori di tematiche filosofico-artistiche a sensibilità sociale, Walter Curini e Franco Naglein, nel proposito di realizzare un vasto quadro di problemi essenziali e sempre rinnovati del vivere. Anzi spetta a Curini la spinta stimolatrice, per la sua idea coinvolgente di scrivere storie di deserti e tradizioni connesse.

Così han dato mano a una sinfonia viaggiatoria allusiva, questa singolare costruzione intrecciata di motivi tra religioso ed esistenziale. Percorso su luoghi e significati dell'Antichità a cavallo tra Oriente e Occidente, lungo un'area mediterranea fortemente improntata ai tratti caratteristici del mondo odierno. Viaggio memore dell'antico che non è passato, disponibile a sperimentare indomito da Occidente verso Oriente, da Tangeri al Gange, i motivi perenni attraverso i difficili rapporti tra le fasi umane di ogni tempo, nella situazione quindi di una mobilità ferma nel tempo, nella dinamicità di una Forza non visibile in sé. E il fluire delle cose, affascinante, ha senso solo per l'uomo in vista dell'Eterno, come la sabbia impalpabile che rimanda all'Unità sotto altra forma; mentre la vita *ricorda* le sue origini (se ci riferiamo all'ottica di Umberto Saba), quando queste si mostrano e si sviluppano, diremmo, nel loro siste-

ma di cristallizzazione, ossia momento per momento l'attualità.

A loro volta si accompagnano alle tappe di questo itinerario le immagini figurative mirate, che aprono come un motto caratterizzante le singole sezioni, secondo un gioco di rapporti complementari. E mostrano pure loro il tradizionale nel contemporaneo in una tensione di indagine fra religioni, civiltà, fondamenti dell'esistenza. Questa si dispiega, per opera del fine intuito di Francesco Mignacca e di Mariagrazia Semeraro oltre che dello stesso Fedele Boffoli, su un movimento allegorico di profili, accostamenti, esiti in vario grado stilizzati (Rovine: *Tramonto moderno*, di Francesco Mignacca; La via del sale: *Sant'Antonio e la predica dall'albero*, di Fedele Boffoli), ermetici (La via delle spezie: *San Nicola e le tre ipostasi*, di Fedele Boffoli; La via della seta: *Vergine orante*, di Fedele Boffoli), impegnativi nella spinta a mettere insieme un significato intenso (Il Resto: *Il Santo*, di Mariagrazia Semeraro). Tutti elementi che si legano e si richiamano per una sottile *ars combinatoria* bilanciata sul presente come sul passato, sul mondo dell'Occidente quanto su quello dell'Oriente, sull'area propriamente europea non meno che sulla contigua fascia africano-medio asiatica, *ars* ricca di inventiva simbolica ma non su un impianto e uno spirito di tipo fantastico libero.

Poesie e rimodulazioni in prosa di antiche cadenze bibliche in laici Salmi attualizzanti. Precisamente un Salmo sempre eguale posto per nove volte più una, quale insistito suggello (annuncio corale in prosa breve) di chiusura. O se vogliamo nove Salmi più uno (rispetto al precedente piano dell'opera) si susseguono secondo un impianto che non concede di appuntarsi a singoli lavori isolati, per quanto ricchi di significati, bensì proprio comporta di vedere l'andamento di un percorso, il suo snodarsi alla luce di un nucleo unita-

rio. Per nove volte, anzi dieci (non il numero teologico dispari, bensì quello platonico pari, segno di compiutezza, di perfezione), il modulo costante di Salmo si estende in una sorta di risposta ogni volta differente nel motivo che di seguito completa il Salmo, con un titolo e un breve sviluppo in prosa (per il S. 1 *Confessione*, per il S. 2 *Perdono*, per il S. 3 *Compassione*, per il S. 4 *La conoscenza*, per il S. 5 *Il centro*, per il S. 6 *Sacrificio*, per il S. 7 *Origine*, per il S. 8 *La Madre Terra*, per il S. 9 *Uno*, per il S. 10 *Eternità*). Sicché tale risposta così variata viene ad essere una puntualizzazione tematica di sezione per i componimenti che precedono (un “postprologo” per usare un termine di Bruno) come una ragione di fondo, un corollario di tipo discorsivo discreto rispetto al corpo dei componimenti poetici nella loro *suite*: armonia compensata o di compensazioni, di corrispondenze che si deve a un particolare piano ideativo presente alla realizzazione del lavoro, rivolto sempre verso il principio conduttore attivo di questa grande sinfonia. Lo si avverte nell’articolarsi delle sezioni, vere fasi o tappe scandite ora secondo momenti, *Ustioni, L’ombra, Rovine, Il salto*, ora proprio secondo percorsi arditamente tracciati, *La via del sale, La via dell’incenso, La via delle spezie, La via della seta, Il Resto, La via dell’ambra*, in serrata successione. Dove *Il Resto*, sintetizza, in un momento medio del viaggio, attese ed aspirazioni dell’andata con la maturità conseguita del ritorno. *La via dell’ambra* risulta il culmine dell’itinerario nell’intimo del sacro, nel *nous*, nel segreto dell’Essere che si rivela, “Luce di Dio / attraverso il fuoco” (*Il Signore del mondo*), “Si svela e si rivela / l’oracolo del Signore” (*Le foci del Timavo*).

Tutto sta sotto questa angolatura decisa di pensiero riguardo lo svolgersi ampiamente variato dell’esistenza, si uniforma a siffatta idea. Così il riscontro di saggezza (oggi

la saggezza per Saba, se non altro, o la sapienza già dell'Antico Testamento) sulle vie dell'uomo, "Dall'oceano ho appreso, tra nebbie e uragani, che le rotte più comode sono quelle che non portano mai a niente" (*La conoscenza* [Salmo n. 4]), poi proprio il viaggio al suo culmine (*Il centro* [Salmo n. 5]). Ne viene una vivacità, un movimento con l'effetto di intensificare questioni già gravi, magari latenti. Si fa sentire forte la figura del pellegrino, "Ho come mèta la luna / [...] / All'obelisco dell'Essere / vengo o provengo / o Ermete" (*La città perduta*). Tutto il percorso ampiamente articolato tende da un'area contingente intorno a un centro problematico verso la compiutezza del bello (come compimento dell'"attesa" di Dostoevskij), verso un configurarsi pieno alto di decoro dei dilemmi che bruciano, si direbbe di armonia sacrale, già ora nelle cose e poi oltre le cose (oltre le Rovine, sotto vari aspetti intese).

Cos'è il Resto? Quali gli interrogativi che muovono tale cammino? (E' bene ricordare qualche caso consimile, di Fiammetta Gamba Varese il lungo racconto *Quello che non c'era* o di Carmelina Sicari la breve puntualizzazione tematica *La cosa perduta*).

Ciò che manca di valori, di riferimenti stabili nel costume di vita. Avvertito, nel nostro caso, su un insistito chiedersi/mettere a confronto i tempi antichi e i tempi moderni, la mentalità orientale e quella occidentale. Tenuto con uno sguardo attento agli strati storici del mondo arabo. Visto secondo l'idea di tale lavoro, che mostra un interesse per la cultura indiana. Questo favorisce un sottofondo tematico composito quanto preciso, bilanciato sul senso di culture diverse e sul costume impoverito della nostra società, di un mondo banalizzato, quello occidentale. Da qui la spinta al ricupero del significato del simbolo, che si è perso nell'arte

del nostro tempo: un'esigenza vicina a quella di ritrovare il valore del dono, esso pure trascurato oggi. Un sentore di antichità mediterranea, dai tratti a volte mitologici, classica e anche ebraica. Accanto ad un interesse per la cultura indiana, di filosofia del comportamento, da cui i nostri autori prendono alimento e gusto (*Il bene e il male* - precedente stesura, *Aquario*). Un Resto che si dona ed è insieme debito, forse non estraneo il sapore cristiano di sacrificio.

Così si fa sentire a volte in questa scrittura per lo più oggettiva, di situazioni, un interlocutore diretto, un Tu cui rivolgersi in modo anche pressante, “Dov'è la terra / degli dei fratello? / A Marib? / O tra Mecca e Medina? / O ad Egra città maledetta? / Dov'è la terra / degli dei fratello / ai confini / del mondo? / Dove oceano / e cielo si fondono / in interminabili / albe e tramonti. / [...] / Dal regno dei sabeï / fino alle porte di Petra? / Dove fioriscono / primule e rose / e dove piantare / non serve / [...]” (*La terra degli dei*). Oppure più distaccato, “Grandi cattedrali / orlate di picchi e guglie / parlano in silenzio; / le creazioni di Dio / si volgono austere / al cuore dell'uomo / non alla mente. / Nella foresta di pietra / l'eremita vive la libertà / senza spazio né tempo”, con il seguito lapidario “Ad Assekrem / il deserto dimora / nel corpo / e nell'anima” (*Assekrem*). Il deserto, con tutta la sua portata di squallore, ma non meno di memoria, di sviamento/raccoglimento intenso, di grandezza (così il superamento delle tentazioni da parte di Gesù nel deserto).

Si scorgono allora i tratti quanto mai notevoli di un intrecciarsi di motivi di Ombra, di suggestioni di spezie legate a percorsi trasversali e contermini, cioè le vie del secolare indaffaramento umano (il racconto ciclico del tempo legato al vento, le ustioni e le metamorfosi dell'animo, le difficili mediazioni fra opposti) e non meno le tappe,

i luoghi di questo (il senso del debito, il deserto, le biblioteche, i popoli), dunque significati di Orma, in un gran circolo di problemi (l' "Antica Unità" sostenuta da Boffoli accanto all'idea di "Tradizione" nella rassegna fotografica – teatrale il *Cerchio magico*). Tutto rispondente a un preciso piano di costruzione, precipuamente allegorico, dalle difficoltà al loro superamento: "Altro non resta / che spezzare fasce e catene / per liberare cristallino l'Essere" (*Altro non resta*), nel pensiero di cercare l'integrazione totale delle cose. Impegno non comune, che vuol farsi chiave di lettura ontologica e paradigmatica dell'esistere (verso l'intima essenza, l'Essere). Indicativo, che si è già visto, *La città perduta*. Anche *Piste Oubliée* con l'amaro "Perso è il tempo" o "Senza più rumore / secoli di pietra / cadono a terra". Rovine, ma insieme Ombra sentita come positiva, orma o traccia di qualcosa che resiste (così la sezione *Ombra*). Questo trovarsi alla deriva comporta un'attesa in apparenza senza senso, tenace eppure con un senso, segreto magari ignoto: "Un mio brandello / ha preso un'altra via. / Quanti altri pezzi / vagheranno dispersi? / Come nave alla deriva / aspetto d'incontrarti ancora" (*Alla deriva*). Pure uno stupore, che l'ambiente rivela nel segreto del luogo, "Falesie memori / di spazi rinchiusi / alzano montagne / scavate dal dolce / scorrere del tempo / per raggiungere / l'Eterno" (*Assekrem*).

E su una prospettiva alta di lungo raggio, si direbbe, profetico (in senso etimologico) sta il breve sguardo sulle incertezze alternate, quando "l'ombra segue l'orma" e le strade lucide son "mantate di nebbia" (*La strada*): sulla strada, che va avanti, lo sguardo si volge a cogliere un angolo buio. Notevoli siffatte mistioni o mediazioni di un guardare che porta un senso di luce, un tono di autentico nel segreto, nel dimenticato, in quel rimanente che si dimentica. Forse

proprio ciò che conta è dimenticato. Allora il Resto è indispensabile, essenziale, tanto più nella precarietà del cammino, dove si trovano l'Orma, la traccia anche labile, segno di una vitale pulsione, l'eco lontana che si fa presente. La metafora, qui proprio paragone, dell'uomo (come) "stelo / d'un tremulo fiore" evidenzia una sorta di preghiera, "Ascolta, o luna, / la voce d'un uomo / che a te si alza / come uno stelo" (una ginestra?), interlocutrice sacra in uno spazio assoluto pieno (*Alla luna*), mentre l'uomo sta in uno mancante, e dice "Ho come mèta la luna" (già notato in *La città perduta*).

"Ciò che manca / è ciò che possiedi / e non sai" (*Il Resto*), ossia ciò che ignori, qualcosa di non percepito, l'elemento trascurato. Uno spazio dunque di non ricezione, di Ombra o di silenzio, di trascurato ma proficuo nel segreto senso di quanto conta e trova la sua completezza originaria per via complementare, secondo l'idea del ritorno all'Uno: "Sarò il lato solare della tua ombra e la parte oscura della tua esuberanza"; allora "Non c'è termine e non c'è fine, ma solo esserci" (*Uno* [Salmo n. 9]), vicino a un gusto caratterizzante per estremi (come nel gioco contrapposto a "non c'è un principio né un fine, / ma solo una scia lunga" di questo sguardo marino di Lina Galli. Una attenta filosofia sostiene e muove queste tessere di mosaico (abbiamo detto voci di un coro), ora spingendo il discorso, ora trattendolo, quasi smorzandolo. Già, sembra che l'argomento anche quando teso cerchi un tono medio circa le aree culturali religiose, smussate nelle loro specificità, nei loro tratti distintivi (i Salmi non sono veri Salmi; il Dio ebraico-cristiano è l'Uno piuttosto come già per Giordano Bruno; nel cuore d'Oriente "sacro fuoco / e [omissione] devota offerta / a Brahma", *Il Resto*, si fanno meno esotici). E non è difficile gustare il ricupero da area armena di un canto ascitizio

a Maria, intensamente modulato.

Ciò che manca. D'altra parte, con un bisticcio, ciò che c'è. Appunto questi significativi itinerari dell'uomo, eterni pur se riscontrati nella realtà odierna e comunque in una luce di persistente tensione di spiritualità. Ecco, bellissimo, "Tappeto magico / che mi porti oltre / i sentieri dell'Infinito / lascia riposare / l'ansia del viaggio / [...]. / Immagine / che esisti in ciascuno / ti vedo al di là / della cortina di fuoco / che arde all'orizzonte / di ideali vissuti. / Tu sei nella città / dai tetti d'oro / [...]. / So che nell'Äir non sei / ma viaggerò per te, / camminerò su piste infocate / [...]" (*Miraggi*). Così in particolare, nella sezione specifica, il percorso o proprio *La via dell'ambra* (al cui tema si è dedicata con originale passione nel suo ciclo di raffigurazioni artistiche Annamaria Ducaton).

Ne *La via dell'incenso* si compongono cadenze di un'oggettività dal sapore assoluto, di un'ansia di vero oltre il tempo nel tumultuare antico dell'uomo, antico perché complementariamente nuovo, appunto "Viene la donna / al figlio del destino / a portare doni e perdoni / e riunire carni e tensioni / in nozze di ancestrali amori"; Salomone "figlio del destino", la donna la regina di Saba "Splendida, / vestita di luna e d'argento / con i profumi / di spezie d'Oriente". A questa donna si rivolge come in scena ieratica la voce narrante, appunto tu "porti senso ed incenso / al grande Salomone" (*La regina di Saba*). Come al tu della donna, si direbbe perenne, con qualche analogia corrono gli interrogativi reiterati al tu del "fratello" di sempre. "Dov'è la terra / degli dei fratello?". "Dove la pace è la legge", sembra una risposta, ma altre piuttosto risultano, "forse nel viaggio / o nella permanenza? / O in quel tempo agognato / che senza spazio è?" (*La terra degli dei*), improvvisa quasi afferma-

zione (è però una domanda), persino brusca, nel perentorio fare didascalico. Mentre l'enorme problema del bene e del male al tu del pellegrino errante si presenta come il grande dilemma dell'uomo, "Se distinguere non sai / o pellegrino errante / il bene o il male / ai Cedri del Signore / avviati penitente." (*Il bene e il male*). Con un fare benevolo di ammaestramento la voce narrante (nella precedente più ampia stesura del componimento) al tu del pellegrino soggiunge sicura "Se nei bivacchi / avrai mani di gelo / riscalda il tuo cuore / ed eleva preghiera" (*Il bene e il male* - precedente stesura). Messaggio alto, forte raccomandazione coinvolgente (vicino è lo spirito del finale grave di Pratolini in *Allegoria e derisione*, "Chissà che a suon di gelo non si riscaldi finalmente la vita").

E le Rovine sono i guasti dell'uomo, principalmente. Ma pure il tempo ha la sua parte, l'oblio quando involontario. Ci starebbero così quei recinti diroccati, quei ruderi quali resti di un tempio (divorato da antichi incendi, profanato dalla vegetazione, se ricorriamo al motivo di Borges in *Le rovine circolari*, "e il cui dio non riceve più onori dagli uomini"), o quelle figure che contrastano ("e tu onore di pianti Ettore avrai") con il difficile cammino del tempo ("fin che il Sole risplenderà su le sciagure umane").

Quanto accidentato il percorso coperto di stanchezza, irto di relitti o di materia irrigidita, ispessita, "Le rovine di luoghi sacri / resi tali dal respiro / di esseri viventi, / i boschi incantati / ridotti in cenere, / le paure intime / trasformate in realtà, / il silenzio di ghiaccio / sudario dell'esistenza / [...]" (*Rovine*). Pure quanto avvincente questo cammino, pensando alle insidie, a ciò che si è perduto o è perduto; mentre il Figlio dell'uomo "è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (*Luca*, 19, 1-10).

Così la modernità sembra una ferita nello stato perma-

nente naturale dell'esser uomo, avvertita da pochi segni visibili "oggi sul largo piano di pietra". Il "ricordo ridotto in frammenti", "Polvere di tempo", "strati di oblio". Ed ecco, "Il sole caduto ad Occidente / ha lasciato uno strappo in cielo / sotto la cui ruvida carezza / cieco si affanna il viandante / tra le rovine della memoria / alla ricerca del suo passato" (*Tramonto moderno*); e dire che la luna caduta sul prato aveva lasciato un grande cratere, per la antica tradizione che variata perdura sino a Leopardi, a Landolfi. Qui il senso perdura della insopprimibile condizione dell'uomo e del suo luogo circostante. Allora "il mio [...] male", antico, sta nella presunzione e "le mie carni avvizzite e bruciate ora lambiscono il sole dei deserti, ed espiano pene, esposte a lune e venti" (*Confessione* [Salmo n. 1]).

In siffatta logica è ben rilevante il ruolo di un paesaggio ambientale, sempre inteso in funzione simbolica, di significato profondo, insistito, le dune "illusorie", "il deserto dimora / nel corpo / e nell'anima", "Osserva cauto l'onda / che inalbera / dune di sabbie ardenti", l'idea che "il cielo ti guarda", l'oasi magica e il corso dei fiumi (il "regale / fiume sotterraneo" *Le foci del Timavo*), gli spazi marini, le Colonne d'Ercole al limite tra due mondi, soglia tra passato e futuro del dominio (alla francese) dell'uomo, tutto un esistere intriso di sacralità (come di Kon Ichikawa la figura di Mizushima in *L'arpa birmana*, quando torna indietro per farsi sacerdote degli insepolti). La pulsione indagatrice avverte il tempo, caricandolo di intensità, con un gioco di parole, lui, il tempo che è immoto (come secondo alcuni versi, "trafitto sui quadranti dei vecchi / orologi, il tempo è immoto", di Nora Poliaghi in *Le azalee dell'Isola Bella*).

E si avverte sottile il richiamo di un discrimine, una soglia, quando il mutevole ed illusorio giocano agli occhi dell'uomo, "Oltre la soglia / della vecchia coscienza / risal-

gono il tempo” pietre spigolose (*Anforah*), “La vecchia coscienza / si chiede smarrita / il senso del tempo / che vede svanire / tra masse di dune / vestite d’arancio” (*Piste Oubliée*). Così agli occhi del viaggiatore, “se ad ogni passo / mobili confini / mutano le mappe / di vecchi percorsi. / Dune illusorie / [...] / lascia alle spalle / lo sguardo avido / [...]” (*Dune*). Anzi, l’atmosfera di certo paesaggio mostra anche un senso di mistero, d’ignoto. Ecco, “Brividi di luce / caricano l’aria / ambigui contrasti / assumono forma. / Dallo sfondo molle / torse di figure / avanzano leste” (*Compagni d’inverno*).

Tocca questo canto puntualizzazioni originali nella caratteristica ambivalenza-bilanciamento di storico/perenne. E si fissa in pensieri che fan riflettere, l’Ombra e l’orma e il tempo, sale verso idee-auspicio che si fanno preghiera, “Ascolta, o luna, / la voce d’un uomo / che a te si alza / come uno stelo / d’un tremulo fiore”; trepida, questa, si richiama a Dio e un’increspatura di perplessità insinua un dubbio, vien meno lo slancio fiducioso, quando “temo l’avvento / di ciò che uccide / lo sguardo vivido / di chi sempre spera” (*Alla luna*): è il dato terreno, dove pur si agita insopprimibile lo slancio nei confronti della Trascendenza, avvertibile non solo nel superamento del limite, ma non meno nell’accettazione piena del limite o della natura umana. E la stessa Ombra (Giordano Bruno già) può essere segno della circolarità armonica nell’Uno (l’idea del *Cerchio magico* caro a Boffoli). L’Orma, che l’arena stam-pi, o il vestigio come l’Ombra. Si prospetta così al culmine di tali considerazioni, in uno spirito di elevazione dopo il difficile percorso (sarà il desiderio di accoglienza per il pellegrino “scampato / dai pericoli del viaggio”, di *Carità*), una scena di danza celeste. “Anch’io danzo / come pianeta pellegrino / mi giro e mi avvito / svolgendo in spirali / sacre

volute... / nel corpo / di Dio” (*La danza*). E questa (quanto significativa nell’ottica di poesia per Gabriella Valera in *Lasciami danzare*) si mostra via edificante in chiave simbolica di siffatto accostamento intenso e coraggioso dell’avvitarsi fra spirali e volute al corpo di Dio, se non proprio di un immedesimarsi “nel” (*La danza*).

Entra allora in scena il motivo del Resto, con il suo peso, e il senso del Dono, dell’Arte, dell’Uno (di sapore piuttosto bruniano), dove tutto ritorna e si confonde (pure, a suo modo, Biagio Marin, a tacer d’altri). Infine quello dell’Eternità, quando il vento ci trasporta incorporeo, ed è il Vento (“Nulla importa più. / [...] / ‘Noi’ / eterni / nel vento”, *Vento*), quando il tempo costruisce un segno oltre il contingente, ed è il Tempo (“Il tempo ha eroso i monti del tabernacolo e il vento, sgretolando la roccia, ne ha fatto uno sconfinato oceano di sabbia benedetta; ma la memoria è intatta, scolpita col volto nella pietra e parla sul monte o nella sabbia incandescente [...]”, *Eternità* [Salmo n. 10]). E sarebbe suggestivo sentire in tale quadro, con l’Ombra e l’Orma, anche il significato ebraico-cristiano di Tenda e di Nube (*Libro del Siracide* 24, 1 - 4, 8 - 12).

Stilisticamente, questa ampia sequenza sinfonica a più voci (però univoche nel soggetto) fa sentire talora forme cadenzate da sacra rappresentazione (magari ricuperata, con suggestioni alla Pasolini) su un impasto espressivo intenso, dato l’impianto stesso, rigoroso; linguaggio che tende all’invocazione nella forma della litania (così per ogni periodo salmodiante, la reiterata cadenza sul sostantivo, sorta di metafora variata e protratta a strascico, “Madre di terra benedetta, argilla di sabbia e di fuoco, soffio d’eterno infinito, purezza di acqua e di aria, rosa e spada del deserto” e ancora “Voce di voce”, “luce di pista”, “madre stella”,

“perseverante guida”, con l’azione verbale in fondo).

Entro tale quadro, ma pure fuori da questo, l’andamento tematico-stilistico ha tratti incisivi forti da apparire autonomo nel singolo componimento, e da poter essere apprezzato così senza venir meno comunque al sapore dell’unità (un’unità piuttosto disciplinata e disciplinante, severa per quanto spregiudicata, in grado di imprimere un tipo di “vita suggellata ed assorta”, volendo qui utilizzare una frase usata in altro senso da Landolfi in *La piccola apocalisse*).

Suoni come “senso” / “incenso”, “viaggio” / ”miraggio”, “miti ed eremiti”, termini di sapore antico come “procella”, esotico come “piste” per percorsi. Qualche libertà logico-sintattica (se non è indecente dirlo per il linguaggio artistico) che crea spazio nei versi “L’assenza tua / e di tutto un mondo / che è alle spalle / son vivi in me”, ove si consideri l’epilogo “Un mio brandello / ha preso un’altra via. / [...] / aspetto d’incontrarti ancora” (*Alla deriva*), l’insistenza “vengo o provengo” nelle forme “Pellegrino tra i pellegrini” e “All’obelisco dell’Essere” (*La città perduta*). Oppure il vento, col suo odore, quando soffia “lieve sui tuoi capelli / coperti dal buio” (*L’odore del vento*).

Accostamenti arditi e intrecciati, di concettistica ingegnosa, “So che all’Äir non sei / ma viaggerò per te, / camminerò su piste infocate / per poter ammirare / la tua lontananza / dalla mia mano / e la tua vicinanza al mio cuore” (*Miraggi*, già incontrato); originali, e si collega con “O ancora”, “Sotto la luna / si cade / come semi nella terra” (*Alchimie di Bagdad*) o ancora, “era Notte Santa / con i cori bianchi / rivolti al cielo / mentre di silenzio / si nutre l’anima / di una candela / che arde ancora” (*Santa Sofia* - precedente stesura); volutamente provocatori a livello di ossimori, “La santità del diavolo e la malvagità del giusto” (*Uno*

[*Salmo n. 9*]). Modi affermativi, “io vivo nell’immenso braciere di sabbia e di fuoco” (*Confessione [Salmo n. 1]*); oppure “Lo Spirito / dell’Infinito / che è in te: / questo è il dono” (*Il dono*); mentre non mancano forme interrogative e argomentative (“Non fu l’arte / il canto di Dio / nella forma?”, *L’arte*). Qualche gioco di parole per una voluta intensificazione semantica, come nella condizione della meridiana per cui “Se ogni meridiana / arride a giusta memoria / non v’è luogo per il luogo / e non v’è tempo per il tempo” (*Chrònos*) o nel roteare di stelle “tra mirabili meccaniche / di stelle e pianeti” (*La danza*) o nel “sale delle piste cammellate” (*Confessione [Salmo n. 1]*). Un procedere di termini ripetuto/variato, che fa sentire certa cadenza ieratica dei Salmi, nell’insistito richiamarsi di “Via per la via / sabbia per sabbia / [...]. / Via per la via / sera alla sera / luce alla luce” (*Zerzura*). E forme caratteristiche, terminologiche quanto verbali, danno particolare cadenza a questo affresco esteso, con qualcosa di mobile o movimentato: Madre Terra (benedetta), sabbia, nebbia, ombra, fuoco, Uno e Unità, eterno (infinito), pioggia, silenzio, pista, oasi, pellegrino, stelle, vento, Oriente, luna, via, offerta, viaggio; nomi suggestivi per la loro carica evocativa antico-esotica (Ulisse, Poseidone, Colonne d’Ercole, Atlantide, Chinguetti, Zerzura, Mare di Sabbia, Assekrem, Samarcanda, Chrònos, Gerusalemme, Palmira, Isfahan, Zarathustra, Pamukkale, Santa Sofia); espressioni verbali (ascoltare, scorrere, parlare, elevare) anche frasi combinate con una parte intensificata dal corsivo (introvabile *vello*, affollati *bazar*, ritrovi *tamettant*, *omphalos* e pietra) o di differenziazione precisa a livello di titolo (*Terra degli dei*, *Terra degli uomini*, *Terra di mezzo*); modi dubitativi o di forte interrogazione, invocativi, esortativi, affermativi sia al presente, sia al passato prossimo (“Ai bivacchi notturni / delle corti d’amore / ho letto dolci

poesie / a una donna velata / [...]. / I suoi occhi neri / con ansia ho bramato / per piazze deserte / [...]", di *Nell'oasi proibita*), più raro al remoto ("Come riscatto / alla polvere / sorse un giorno / la capitale / vera del mondo. / [...] / intrecciò rotte / [...] / ad essa venne / [...] / da essa partì / [...]") (*Samarconda*) e al futuro: "Brucerò il respiro / dentro le mura di Balkh" (*Zarathustra*).

E ci sono movenze particolarmente felici anche alla lettura: "All'ombra / di datteri e palme / coltivi sguardi / di stelle e di luna" (*Palmira*) oppure "Come preziose gemme / i monasteri dell'aria / si elevano silenti / su speroni di roccia / a sovrastare i tempi" (*Alle Meteore*). Pure per l'effetto coloristico simbolicamente intenso, come "masse di dune / vestite d'arancio" (già incontrato) degno di Quasimodo, o "in bozzoli di sole. / Crisalidi / di vento" (*I giardini di Isfahan*).

Tutto un disegno ambizioso vuol dare assetto, fondo ontologico ai problemi dell'uomo in una cadenza creativa forte, quanto larga, a tratti di intensa suggestione. Gli stessi acuti di qualche composizione non vanno presi singolarmente, in quanto contano per la spinta unitaria che dà loro ragione. Anche univoca la spinta, se non si entrasse nel bisticcio che essa si avvale appunto di più voci. Già, ma dello stesso coro. A tale modo il motivo ricorrente "fisso" di "Madre di terra benedetta" trova una voce specifica nella parte di risposta *La Madre Terra* [Salmo n. 8] ("[...] tu mi hai generato e a te ritornerò [...], come a te ritorna ogni cosa" [...], "Quanta voglia di lasciarti per il cielo infinito") e ne guida le riflessioni un po' squadrate, ne conduce l'andamento.

Sono venuti i tre Amici con larghezza di intrecci lungo un percorso coraggioso, dove muoversi diventa una respon-

sabile coscienza dell'essere. Fra macchie affievolite di antiche civiltà, sapori di ardimenti collettivi dove anche il singolo può muovere pensiero di prudente presa di coscienza, e la voce moderna ripercorre la traccia (l'orma) di quella antica, su una lunga tradizione. Una sistemazione dell'avventura quotidiana, in cadenze di epopea intima della condizione animata. Intima e oggettivamente inevitabile, tale che sussiste.

Forse così c'è pure un quarto Amico. Il lettore avvinto, che si mette su questo cammino, portandolo avanti.

Lui stesso s'interroga. Ha dei dubbi? Trova scritto "Il viaggio di Ulisse / nel mare, / nel deserto, / nel cosmo infinito, / dentro di te, / avrà una fine?". Suadente il suggerimento: "La meta / non è così lontana, / e le difficoltà / la rendono / ancora più preziosa" (*Ulisse*).

Ed è un debito per il lettore saperlo, riconoscerlo al singolare lavoro: doveroso dono verso i tre Amici (anche se in realtà lo fanno loro).

Fabio Russo



Indice

Il Resto	
Prefazione a cura di Fedele Boffoli	5
Un pensiero di Franco Naglein	9

USTIONI

L'angolo perduto (W. Curini)	13
Ustioni (W. Curini)	14
Ridi (W. Curini)	15
Alla luna (W. Curini)	16
Tramonto moderno (W. Curini)	17
Salmo n.1: Confessione (F. Boffoli)	18

L'OMBRA

L'ombra (W. Curini)	21
L'eco (W. Curini)	22
La strada (W. Curini)	23
Compagni d'inverno (W. Curini)	24
Alla deriva (F. Naglein)	25
Salmo n. 2: Perdono (F. Boffoli)	26

ROVINE

La terra degli uomini (F. Naglein)	29
Rovine (F. Naglein)	30
Altro non resta (F. Boffoli)	31
Orizzonti (F. Boffoli)	32
Anforah (Curini-Boffoli)	33
Salmo n. 3: Compassione (F. Boffoli)	34

IL SALTO

Mediterraneo (F. Boffoli)	37
Le Colonne d'Ercole (F. Naglein)	38

Ulisse (F. Naglein)	39
Poseidone (F. Boffoli)	40
Atlantide (F. Boffoli)	41
Salmo n. 4: La conoscenza (F. Boffoli)	42

LA VIA DEL SALE

Terra di mezzo (F. Naglein)	45
<i>Chinguetti</i> (W. Curini)	46
<i>Akel</i> (W. Curini)	47
<i>Piste Oubliée</i> (W. Curini)	48
Miraggi (F. Naglein)	49
Dune (W. Curini)	50
<i>Assekrem</i> (F. Naglein)	51
<i>Chrònos</i> (F. Boffoli)	52
L'onda del deserto (F. Boffoli)	53
<i>Zerzura</i> (F. Boffoli)	54
<i>Nel Mare di Sabbia</i> (F. Boffoli)	55
L'esodo (F. Boffoli)	56
Salmo n. 5: Il centro (F. Boffoli)	57

LA VIA DELL'INCENSO

La terra degli dei (F. Boffoli)	61
La regina di Saba (F. Boffoli)	62
La città perduta (F. Boffoli)	63
<i>Gerusalemme</i> (F. Boffoli)	64
Il bene e il male (F. Boffoli)	65
Salmo n. 6: Sacrificio (F. Boffoli)	66

LA VIA DELLE SPEZIE

<i>Palmira</i> (F. Boffoli)	69
<i>Amida</i> (F. Boffoli)	70
La danza (F. Boffoli)	71
Alchimie di <i>Bagdad</i> (F. Boffoli)	72

L'odore del vento (W. Curini)	73
Salmo n. 7: Origine (F. Boffoli - W. Curini)	74

LA VIA DELLA SETA

I giardini di <i>Isfahan</i> (F. Boffoli)	77
Come una volta (F. Boffoli)	78
Nell'oasi proibita (W. Curini)	79
Zarathustra (W. Curini)	80
<i>Samarcanda</i> (W. Curini)	81
Salmo n. 8: La Madre Terra (F. Naglein)	82

IL RESTO

Aquario (F. Boffoli)	85
Il Resto (F. Boffoli)	86
Il dono (F. Naglein)	87
L'Arte (F. Boffoli)	88
Trasparenza (W. Curini)	89
Salmo n. 9: Uno (F. Naglein)	90

LA VIA DELL'AMBRA

Carità (F. Naglein)	93
Il ritorno (F. Naglein)	94
Le vasche di <i>Pamukkale</i> (F. Boffoli)	95
Santa Sofia (W. Curini)	96
Alle Meteore (F. Boffoli)	97
Il Signore del mondo (F. Naglein)	98
Le foci del Timavo (F. Boffoli)	99
Vento (F. Boffoli)	100
Ambra (F. Naglein)	101
Salmo n. 10: Eternità (F. Boffoli)	102

<i>Postfazione: L'Ombra e l'Orma, oltre le Rovine</i> di Fabio Russo	103
---	-----

